cesi, ottengono piena amnistia. Il cardinal Giuliano conserva Ostia, la legazione di Avignone e tutti gli altri possedimenti e benefici. Al cardinal Peraudi si riconfermano i suoi vescovati, il cardinal Savelli torna ad avere la legazione di Spoleto. I cardinali possono in avvenire allontanarsi da Roma a loro piacimento. Il papa accorda all'esercito francese libero passaggio per tutto lo Stato della Chiesa e consegna al re Civitavecchia. Le città della Marca d'Ancona e del Patrimonio ricevono dei governatori, che siano grati al re; il medesimo vale per il periodo della spedizione contro Napoli relativamente ai legati della Campagna e della Marittima; Castel S. Angelo rimane al papa, il quale dopo la partenza di Carlo riavrà anche le chiavi della città. Carlo presterà obbedienza al papa, non gli recherà molestia nè in cose spirituali nè temporali, anzi lo difenderà da ogni assalto. Riguardo alla capitolazione elettorale re e papa si metteranno d'accordo.¹

La convenzione non dice niente circa l'investitura di Napoli: su questo punto Alessandro era stato irremovibile come per Castel S. Angelo. Fu inoltre cosa di grande rilievo che il papa avesse respinto l'attacco contro la sua autorità spirituale. Ciò indispettì oltre misura i cardinali dell'opposizione. Ascanio Sforza e Lunati partirono incontanente. Il cardinal Peraudi sarebbe andato sì avanti da fare in faccia al pontefice i più acerbi rimproveri.² Ma il più irreconciliabile di tutti era Giuliano della Rovere. Per due volte Carlo VIII cercò personalmente di calmarlo, ma invano. Giu-

¹ MOLINI I, 22-28 (cfr. *Gelehrte Anzeigen der Kgl. bayr. Akad. der Wissensch.* n. 56, 21 marzo 1837, col. 475). THUASNE II, 661 s. SANUDO, *Spediz.* 185 s. BERNARDI I 2, 43 s.; cfr. SIGISMONDO DE' CONTI II, 88 s.; il discorso qui riportato difficilmente può ritenersi come autentico; importante è l'altra notizia: *Inferit animum regis sapiens et vera oratio: sed multo magis largitio Alexandri qua penitiores regis amicos corruperat.* Cfr. DELABORDE, il quale del resto p. 518 fraintende la decisione circa la capitolazione elettorale; cfr. anche HEIDENHEIMER, *Correspondenz* 560 s. FOUCARD, *Carteggio dipl.* (Napoli 1879) 44 e anche BALAN V, 336; SEGRE, *Lod. Sforza* II, 52-56. Ibid. 59 s. di nuovo relativamente al giudizio da farsi della politica di Alessandro VI nel dicembre 1494 e gennaio 1495, che comunemente (perchè si è abituati, nella luce delle sue posteriori colpe e delitti, a vedere in lui soltanto del male) è giudicata falsamente, mentre il suo contegno fu tutt'altro che biasimevole e fiacco. Alessandro VI fu l'unico principe italiano, che mantenne finchè fu possibile la fedeltà dell'alleanza ai re aragonesi di Napoli: cfr. SEGRE III, 371, 430 ss., 486. Circa la tradizione del trattato del 15 gennaio 1495 e di altri documenti sulla dimora di Carlo VIII in Roma, cfr. A. REUTER in *Zentralblatt f. Bibliothekswesen* XX (1903), 172-182.

² BURCHARDI *Diarium* II, 233, (CELANI) I, 572 con l'aggiunta: *si sui verum mihi retulerunt.* Cfr. SCHNEIDER, *Peraudi* 44 s. e HEIDENHEIMER, *Correspondenz* 567, V. anche il dispaccio dell'ambasciatore estense del 16 gennaio 1495 in *Arch. stor. napolit.* IV, 791. Sul malumore di Ascanio Sforza, rivolto del resto non solo contro il papa, ma anche contro il re di Francia, confronta SEGRE II, 56 s.